

ex libris

Se ricomincia la guerra, di chi è la colpa? Oh, dei peccati della povera gente, naturalmente (...)
Muiono anche i ricchi, naturalmente. Ma per qualcosa.
E questo «qualcosa» è la furia che fa del mondo il contrario di sé, una rovente rovina, un'oscurità senza fondo

Pier Paolo Pasolini, «La rabbia»

il calzino di Bart

SIMPSON, MITICI ANCHE A FUMETTI (MA UN PO' MENO)

Renato Pallavicini

Per chi ancora non se ne fosse accorto, il titolo di questa rubrica, *il calzino di Bart* è ispirato alla celebre saga tv dei Simpson. Bart, per chi ancora non lo sapesse, è il pestifero figlio di Homer Simpson, patriarca molto «sui generis» della famiglia a cartoni animati più famosa del mondo; e il calzino in questione è quello dello sberleffo-parolaccia preferito da Bart: «ciucciarmi il calzino!». Eppure, in quasi sette mesi di modestissima vita di questo appuntamento settimanale, un «calzino» interamente dedicato ai Simpson non si era mai visto.

Recuperiamo la grave omissione per segnalare l'uscita, anzi la «ri-uscita» di *Simpson Comics*, la testata italiana dedicata alla versione a fumetti dei cartoon creati da Matt Groening nel 1987. Bart e soci tornano da questo mese in edicola (complice nel lancio anche la nuova serie di cartoon, appena partita su Italia 1); e lo fanno con il numero 33 della collana (al numero 32 si era infatti interrotta la serie precedente, edita da Macchia Nera), pubblicata dalla Dino Entertainment Italia, filiale della omonima editrice di Stoccarda che da diversi anni detiene i diritti di diffusione dei Simpson in Germania e, da qualche tempo, anche in Francia. I diritti originali appartengono alla Bongo Comics, l'etichetta fondata da Groening nel 1993, dopo il successo dei suoi cartoon, che pubblica, oltre ai *Simpson Comics* altre cinque testate dedicate ai personaggi della saga. Naturalmente tra gli originali tv e la versione a fumetti c'è una bella differenza e non tanto per la resa grafica dei personaggi, quanto per lo «spirito» dei Simpson che, su carta, ci rimette un bel po'. Ma soprattutto ci rimette il ritmo, in tv scandito da un eloquio a raffica, esaltato dall'ottimo doppiaggio di Tonino Accolla (è la voce di Homer) e soci, e su carta rallentato da



«nuvolette» fitte di parole, che appesantiscono la lettura. Comunque i *Simpson* a fumetti sono una lettura da consigliare e assolutamente godibile. In questa prima avventura della nuova serie, dal titolo *Burnsie a bordo*, il miliardario e padrone di Springfield (è la cittadina dove vivono i Simpson), C.M. Burns (familiaramente Burnsie) organizza la propria versione dei giochi olimpici invernali e affida l'onore della città e, soprattutto, la propria voglia di riscatto (in gioventù, alle Olimpiadi, era stato sconfitto nella specialità di «tiro al bersaglio su padella volante») ad un improbabile Bart nelle vesti di campione di snowboard. *Simpson Comics*, oltre alle storie a fumetti comprende una serie di rubriche in puro stile demenzial-simpsoniano che informano sul «mondo Simpson», ovvero: cartoon, fumetti, video, dvd, gadget e siti internet. Quello ufficiale è www.thesimpson.com. Ciucciavetelo!

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

orizzonti
idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

“ È stato spezzato un simbolo del ponte tra Oriente e Occidente

Cristiana Cattaneo
Claudio Torrero

La svolta negli eventi mondiali che ormai tutti colleghiamo con la data dell'undici settembre potrebbe aver avuto inizio sei mesi prima, quando in Afghanistan le milizie talebane distrussero le gigantesche statue dei Buddha di Bamiyan. Le due più grandi statue del mondo, capolavoro dell'arte del Gandara, sintesi dell'arte indiana e di quella greca. Testimonianza di un antico incontro, in epoca preislamica, di Oriente e Occidente. Non si può escludere che, qualora l'Occidente avesse trovato il modo di impedire quella distruzione, si sarebbe scongiurata la successiva immane tragedia delle torri di New York, o comunque si sarebbe evitata, oltre alla gravità del colpo, quella paralizzante confusione che rischia di spingere sempre più gli eventi nella spirale del conflitto. L'affermazione è forte, e si cercherà di analizzarla argomentativamente, ricostruendo gli aspetti della sfida che fu allora lanciata, nella convinzione che essi gettino una luce sulle vicende attuali.

Fondamentalismo e modernizzazione

Gran parte dello sconcerto che le vicende in atto suscitano è dovuta a un'incomprensione intorno alla natura del fondamentalismo religioso. Generalmente si pensa, con una certa ingenuità, che si tratti di un fenomeno di reazione ai processi di modernizzazione e di mondializzazione. Non è, invece, qualcosa di diverso e addirittura opposto che rappresenti il modo attraverso cui vaste masse di popolazione mondiale entrano nella modernità? Non sarebbe la prima volta che un richiamo intransigente alle radici del passato svolge la funzione di smantellare la situazione sociale presente e quindi sgombrare il terreno a un futuro completamente diverso. Accadde in Europa con la Riforma Protestante. Il fondamentalismo islamico si sviluppa infatti all'interno di società profondamente occidentalizzate, il cui problema è trovare un'identità collettiva che consenta di rinegoziare i rapporti di forza con i centri del potere mondiale. Non a caso le élites di queste società hanno conosciuto in una fase precedente una certa vicinanza con l'ideologia marxista. Si può pensare che il declino di quest'ultima, connessa con la fine del mondo bipolare, abbia spinto gli elementi più radicali a cercare un collante ideologico nel patrimonio religioso tradizionale, reinterpretato ad uso del governo delle masse.

La religione come ideologia

Proviamo dunque a pensare a un'élite molto più occidentalizzata e spregiudicata di quanto non si voglia credere, che si è riappropriata del Corano, a cui non sfugge la potenza dei simboli e soprattutto la loro forza nel mettere in moto le masse. A cui non sfugge che, se l'Occidente è giunto alla conclusione della sua storia, in particolare attraverso la fine delle ideologie legate alla rivoluzione, esiste tutta un'altra parte del mondo, individuata a suo tempo dall'Occidente stesso co-

Quel gesto ha umiliato anche le civiltà che si legittimano con la difesa della pluralità e la tutela dei diritti



me nuovo soggetto rivoluzionario, la cui storia, nei termini appunto di rivendicazione socio-politico-economica, è ancora tutta da costruire. A cui non sfugge che il soggetto rivoluzionario giace solo potenzialmente nel grembo della storia finché un'avanguardia (l'élite stessa) non sappia suscitare per condurlo alla presa del potere (ovvero metterlo in moto per prendere il potere essa stessa). Più di ogni altra religione l'Islam indirizza gli uomini a una coesione universale, chiedendo loro di sottomettersi all'unico Dio. Scaurendo inoltre dallo stesso ceppo dell'Ebraismo e del Cristianesimo, si pone come superamento di entrambi. Del primo abolisce il limite etnico, al secondo fornisce un modello sociale. La comunità islamica si pone allora come la realizzazione della fraternità universale in Cristo. Poiché infine Ebraismo e Cristianesimo hanno impegnato di sé le ricche società dell'Occidente, l'Islam può ben rappresentare la riscossa delle masse diseredate.

Sfida al mondo

Questo nemico, che l'Occidente ha visto inesorabilmente crescere negli ultimi decenni, ancora nel quadro del mondo bipolare e poi soprattutto dopo il suo crollo, si caratterizza dunque per un progetto politico di ridefinizione degli equilibri mondiali, e usa la religione come arma ideologica. Ogni ragionevolezza vorrebbe che l'Occidente fosse riuscito a esercitare il suo ruolo preminente con più equità e lungimiranza, concedendo quello che avrebbe consentito di contenere le tensioni. I magri risultati ottenuti hanno invece esacerbato gli animi, e spinto le masse verso gli elementi più radicali. Il terrorismo, in origine legato a vicende specifiche, come quella israeliano-palestinese, diventava incontestabile congiungendosi col fondamentalismo. Quando si giunge, dopo varie e complesse vicende, alla presa del potere in Afghanistan dei Talebani, i tempi sono maturi per un'azione che punti direttamente a catturare l'attenzione del mondo. Se la distruzione dei Buddha di Bamiyan fosse stata un semplice atto di propaganda interna, ne avremmo saputo da osservatori più o meno casuali. Si è

Tutti gli Dei del mondo

Abbiamo lasciato distruggere le gigantesche statue dei Buddha in Afghanistan. E sancito così la legittimità della guerra religiosa

trattato invece di un ultimatum internazionale, con interventi diplomatici e politici, come una vera e propria dichiarazione di guerra. Si è lasciato intendere una sorta di ricatto: la rinuncia a procedere in cambio dell'abolizione delle sanzioni economiche. Poi invece, sorde a ogni pressione o appello, le milizie talebane hanno compiuto l'opera di distruzione. Le statue costituivano idoli di un culto pagano, risponde quindi al comando divino averle abbattute.



Uno dei giganteschi Buddha di Bamiyan distrutti dai talebani nel marzo scorso

A sinistra le Twin Towers

A chi era rivolto il messaggio?

Dal momento che il Buddhismo, che conobbe in quelle terre una splendida fioritura, non è più presente in esse da quasi mille anni, dal tempo appunto dell'invasione islamica, quale tipo di messaggio ha rappresentato quella distruzione? È rivolto a chi? Una particolare costernazione ha certo colpito l'India e i paesi dell'estremo Oriente. I mondi che non appartengono alla tradizione biblica, cioè i pagani, che l'Islam ha storicamente considerato con particolare ostilità.

Una delle frontiere più pericolose del mondo, non meno di quella tra Israele e i Palestinesi, è quella che nel cuore dell'Asia divide un miliardo di Islamici da quasi altrettanti Indù. Questi ultimi, assumendo il modello del nemico islamico, hanno anch'essi intrapreso la via del fondamentalismo. In anni recenti sia l'India sia uno dei più popolosi tra i paesi islamici, vale a dire il Pakistan, si sono dotati di armi nucleari. Ma la distruzione è stata un colpo anche per l'Occidente. L'ha umiliato in ciò per cui si legittima ideologicamente sul piano internazionale: tutela dei diritti, difesa delle pari opportunità, salvaguardia del pluralismo. Benché la grande maggioranza del mondo islamico fosse contraria, la minoranza radicale ha potuto imporre con i fatti il diritto a sopprimere l'altrui cultura.

L'occasione perduta

Per quanto sincero fosse il dolore, nessuno ha seriamente pensato che quel fatto potesse essere impedito. Non i Buddhisti, che vi hanno visto manifestata l'impermanenza di tutte le cose. Non l'Occidente, che non ricono-

“ Agire secondo giustizia implica separare gli interessi materiali dall'idealità

scie da tempo il valore dei simboli. E non sa che la distruzione dei simboli prepara altri tipi di distruzione. Dalle massime sedi mondiali è stato detto che quelle statue costituivano un patrimonio dell'umanità. Ma nessuno ha fatto nulla per salvarlo. A nessuno è venuto da pensare: è ora di impedire che nel nome di una religione se ne offenda un'altra. E da dire con fermezza: il mondo difende i Buddha, come difenderebbe La Mecca o difenderebbe San Pietro. Se ciò fosse avvenuto, è molto probabile che l'Islam avrebbe capito. Perché questa guerra non è una guerra di religione ma una guerra come tutte le altre, per la conquista di un potere, e il rapporto con la religione è solo strumentale. È interesse di coloro che muovono questa guerra che la natura di tale rapporto rimanga oscura agli occhi delle masse, che l'aspetto politico e quello religioso convivano confusamente. Ciò consente loro di muoversi in un vasto settore dell'umanità come pesci nell'acqua. Chi ama la pace desidera invece che il nodo sia sciolto. Che l'uccisione degli innocenti non possa mai essere considerata benefica da alcun dio.

Il prezzo pagato

L'Occidente ha perso in quella circostanza una grande occasione. Di smascherare il suo nemico e di presentarsi, non solo a parole ma coi fatti, come difensore del pluralismo culturale. Senza avvedersene è caduto in una trappola. Ha offerto agli occhi impietosi degli anticostituzionali una prova schiacciante di spirito farisaico, lo spettacolo di un'anima di mercante capace di trovare risorse solo per interessi direttamente economici. Senza una simile dimostrazione di fragilità ideale, non è facilmente pensabile l'atto di guerra che si è verificato sei mesi dopo. Un atto cioè destinato, non solo a incutere paura all'avversario, ma a polarizzare il consenso e cementare l'eroismo di un esercito in marcia. Tant'è vero che l'Occidente si trova con angoscia sulla difensiva, oppresso dal timore di altri attacchi. Poiché non ha saputo difendere il duplice simbolo dell'antica unione tra Oriente e Occidente, si è trovato a subire la devastazione del duplice simbolo del suo potere economico. E poiché non è stato in grado di difendere altri, si trova affannosamente a difendere se stesso. Ma, quel che è più grave, si lascia intrappolare in quella confusione tra piano politico e piano religioso in cui il suo nemico lo sta attirando.

Il problema rimane quello

Anche se la risposta bellica dovesse ottenere i successi che si propone e che l'enorme dispiegamento di mezzi promette, nessuno può coltivare speranze a buon mercato. Il problema è sempre lo stesso. Dal momento che si trova ad affrontare un nemico che usa la religione come arma ideologica, l'Occidente deve smascherare il carattere strumentale di questo legame. Avendo perso nel marzo scorso una clamorosa occasione, dovrebbe guardarsi dallo scivolare ulteriormente sul terreno definito dall'avversario, cioè la commistione tra interessi materiali e ideali. Che poi vuol sempre dire essere capaci di agire secondo giustizia.

clicca su

www.purabudaya.com/resources/bamiyan/bamiyan.htm

<http://purple.nd.edu.au/coms/bj/buddha/buddha.htm>

www.stringer.it/Stringer%20Photo/bamiyan.html